



Prof.ssa Dalmasso Giorgia e allievi: Arcostanzo Pietro, Arese Anastasia, Barra Lisa, Barucco Michele, Bongioanni Matteo, Cagnoli Elisa, Capetta Elisa, Cavallera Maite Lucia, Cimmino Anastasia, Cottone Sophie, Galleano Martina, Marro Teresa, Muratore Gianmario, Musso Cristian, Origlia Caterina, Piacenza Giovanni, Pellandino Nicole, Pesce Marta, Rasetti Giulia, Rossi Beatrice, Somà Anita e Tassone Elisa

LASCIATEVI CONTAGIARE

Giorgia Dalmasso

“Operazione capace di cambiare il mondo, l’attività poetica è rivoluzionaria per natura”.

Prendo in prestito le parole di Octavio Paz per dare voce ad una iniziativa che, a ben guardare, è tutt’altro che isolata. Che si tratti delle “Brigate di azione poetica” promosse da Chiara Carminati a Scrittoreincittà o di #poetepisti, ovvero il flashmob di studenti che imbrattano le città di poesie inventato dal prof. più in voga del momento (per chi ancora non conoscesse Enrico Galiano, consiglio la lettura dell’articolo di Elisa Cagnoli nelle pagine interne), il concetto non cambia. Il mondo ha bisogno di poesia! Ha bisogno di riscoprire il proprio linguaggio interiore e primitivo. Perché pochi codici come quello poetico hanno la capacità di veicolare pensieri ed emozioni sfruttando la densità semantica della lingua. E se le parole hanno un peso, esso è sicuramente più percettibile là dove quelle stesse parole non solo danno forma al mondo, ma più spesso lo creano e lo liberano.

Non stupitevi dunque se vedrete comparire nei corridoi del liceo testi d’autore o di giovani scrittori in erba che null’altro vogliono dimostrare se non che la poesia è la “prova affascinante della superflua grandezza di ogni opera umana”.



RUBRICHE PAG. 8, 9, 10 E 11

CRONACA PAG. 1, 2, 3 E 4

INTERVISTA PAG. 6 E 7



LA POSTA DI BOBO PAG. 15

LO SCHIAFFO

Epidemia di politicamente corretto

Gianmario Muratore

- Mamma, che significa essere politicamente corretto?

- Rinunciare al tuo proprio criterio per accettare e abbracciare la falsa percezione di una maggioranza d'imbecilli



Oggi giorno si è portati sempre più a dover pesare sulla bilancia del politicamente corretto ogni frase, parola e sillaba si voglia dire.

Che spropositata scocciatura!

Non poter esser liberi di usare aggettivi e sostantivi appartenenti alla propria lingua è inconcepibile.

Ebbene lettori, per alcuni è ritenuto opportuno, poiché determinate voci sul vocabolario possono risultare dispregiative. Le parole di per sé non hanno accezione negativa (a meno che non si tratti di contumelie e ingiurie varie) ma siamo noi ad attribuirgliela.

Non è la pistola ad uccidere, ma chi la impugna.

Ad esempio *deficiente*, che letteralmente significa “colui che *defice*” - dal latino *deficere*, ossia “mancare” - viene usato spesso e volentieri come offesa.

Ribadisco, la colpa non è della parola in sé ma di come la si usa.

Veniamo al dunque, evitando ulteriori ciancie.

La verità è che si è diventati tutti troppo puntigliosi.

Non si può aprir bocca che si viene su-

bito considerati come immorali, se non peggio.

Un briciolo di menefreghismo, su! Necessiterebbe imparare, invece che a dosare i vocaboli, a ridimensionare la considerazione che si dà alle uscite altrui. “Non ragioniam di lor, ma guarda e passa” recitava qualcuno molto più ragguardevole di me. (Dante Alighieri, Canto III dell’Inferno)

E se proprio a star zitti non si riesce, si risponda a tono, invece che vittimizarsi. Ma questo “politicamente corretto” da dove è saltato fuori?

Tutta questa pazzia è scaturita dagli irremovibili moralismo e buonismo che continuano a bombardare i crani e le idee degli sprovveduti.

Ma scagliamo un sasso contro questa vetrata di ipocrisia e analizziamo meglio il significato di questo atteggiamento irritante.

Il sacro dizionario spiega: il politicamente corretto è l’atteggiamento di rispetto nei riguardi dei diritti delle minoranze, e dei gruppi, socialmente più deboli.

Qui qualcosa non torna. Come sarebbe a dire “gruppi socialmente più deboli”?

Predicare rispetto per qualcuno che tu stesso definisci inferiore, a parer mio, è sinonimo di una forte incoerenza.

Sono sicuro che i “gruppi socialmente più deboli” si sappiano difendere al meglio, senza necessitare della protezione di chi li denigra.

E infine, abolire termini di origine latina o greca, in nome di un qualcosa la cui origine si afferma al XX secolo, è incosciente, balordo e deleterio e non risolverà il problema.

Trovo più politicamente scorretta questa censura, che adottare un “termine ingiusto”.

Non ripieghiamoci agli stolti!

IL LATO OSCURO DI FACEBOOK

Caterina Origlia

Eh già, anche uno dei social più famosi del mondo ha i suoi lati oscuri.

Dopo l'ennesima accusa mossa dal New York Times ai big della Silicon Valley, è stato accertato che il famoso social network diede per anni ad alcune tra la più importanti società esistenti (come Spotify, Apple, Netflix ecc. ecc.) i dati personali dei suoi utenti.

Per sostenere le sue tesi, la famosa testata giornalistica ha citato centinaia di documenti e una cinquantina di ex dipendenti della piattaforma.

Per fare degli esempi, alla Apple sarebbe stato dato l'accesso ai contatti ed al calendario degli utenti, ad Amazon invece sarebbero stati forniti i nomi e le informazioni dei contatti e a Bing, invece, (motore di ricerca di Microsoft) la possibilità di vedere i nomi e molte delle informazioni non solo degli utenti

ma anche delle loro amicizie.

Contattato per rispondere alle accuse, il direttore della privacy di Facebook Steve Satterfield ha dichiarato che nessuna sorta di partnership con le suddette aziende avrebbe violato la privacy degli utenti. Affermazioni confermate successivamente dal social sul proprio blog, dove si legge che nessun accordo è andato a violare la privacy delle informazioni senza permesso di accesso da parte degli utenti.

Come spiegato dal NYT, ci sono stati accordi di due tipi: il primo consente agli utenti di accedere all'account o a funzioni del social su più dispositivi e altrettante piattaforme di svariate compagnie, il secondo permette l'incremento dell'esperienza sui vari social (per esempio si ha la possibilità di vedere suggerimenti degli amici di Facebook pur essendo su altre applicazioni e siti popolari). Nel post della società capitanata da Zuckerberg si

è detto che alcune aziende hanno avuto accesso a messaggi, solamente dopo azioni esplicite dei proprietari degli account. Un esempio molto semplice da fare è quando un utente vuole leggere i messaggi su Facebook pur essendo su un'altra app.

Successivamente anche le società coinvolte hanno smentito le accuse rivolte loro dal giornale e non solo.

"In nessun momento abbiamo avuto accesso ai messaggi privati delle persone su Facebook o richiesto la possibilità di farlo" commenta uno dei portavoce di Netflix. "Bing non ha conservato i profili basati sui dati di Facebook per scopi pubblicitari o di personalizzazione" ha replicato l'azienda Microsoft.

"Utilizziamo le informazioni solo in conformità con la nostra politica sulla privacy" risponde Amazon.

Negli ultimi tempi Facebook ha continuato a ribadire come tra i loro punti saldi ci sia la "non vendita" dei dati dei propri utenti. Tuttavia, nonostante le diverse inchieste e indagini, il problema non cessa di esistere, soprattutto se prendiamo in considerazione le modalità con cui per anni e anni le informazioni degli utenti sono state girate e rigirate tra le varie aziende senza tener conto delle politiche sulla privacy messe in atto dalle società stesse.



ARCA FAMILY, ARTE A DOMICILIO

Elisa Capetta e Marta Pesce

Venerdì 30 Novembre e Sabato 1° Dicembre, si è svolto, in Via Roma a Cuneo, un progetto dal titolo: "Arca Family". Alcuni cittadini hanno ospitato a casa propria importanti artisti di diversa provenienza geografica e culturale.

A questi ultimi veniva offerto vitto e alloggio, e loro, durante il soggiorno, lavoravano ad un'opera che avrebbero poi donato ai loro ospiti.

Gli artisti erano Paolo Gonzato, Irene Fenara, Calori&Maillard e per ultimo ma non meno importante Ryts Monet.

Paolo Gonzato, ospitato a casa Capponcelli-Giuliano in Via Roma, si occupa di design e moda, che si fondono insieme in opere che esprimono il pensiero dell'artista secondo cui la creatività può essere evasa in infiniti modi. Una delle sue creazioni più celebri è il "pattern a rombi".

Irene Fenara è stata ospitata in Via Armando Diaz a casa Gallo (Grazia Gallo, professoressa di grafica del nostro Liceo, ci ha coinvolti come gruppo classe nel progetto). L'artista, aiutata dalle telecamere di sicurezza, realizza video e foto sul tema horror.

Calori&Maillard, risidenti a casa Frusibrizio, si occupano di arte in ambito ambientale, più precisamente di rigenerazione urbana.

Ryts Monet, ospite a casa Massimino-Provenzano in Via Saluzzo, tratta l'arte contemporanea.

Il progetto è stato utile per sensibilizzare all'arte e alla creatività la popolazione e coinvolgere anche le persone più introverse. Proprio per questo crediamo che si potrebbero proporre più frequentemente attività di questo genere.



LA DONNA CHE CAMBIÒ LA FACCIA DELLA TERRA

Anastasia Arese
 "Com'è riuscita una donna
 antica dominata dagli uomini,
 a portare il regno d'Egitto
 a una delle sue massime
 espansioni di tutti i tempi e
 a diventare una delle stelle
 più brillanti della Storia?"
 Esordisce così Alberto Angela,
 paleontologo, naturalista,
 divulgatore scientifico e
 giornalista, nel suo nuovo
 libro "Cleopatra", presentato
 durante una conferenza tenuta
 il 16 dicembre scorso al teatro
 Toselli di Cuneo. Il testo tratta,
 come si può dedurre dal titolo,
 le vicende di una delle donne
 più venerate e misteriose della
 storia, Cleopatra VII, della
 dinastia Tolemaica, e della sua
 fondamentale presenza nella
 storia dell'Impero Romano,
 le cui sorti, senza, sarebbero
 state ben diverse. Viene
 descritta come "Catalizzatore
 della storia" e affiancata ad
 altri personaggi, influenti a
 Roma, come Cesare, Marco
 Antonio e Ottaviano. La
 descrizione che ne fa Alberto
 Angela differisce molto da
 quella a cui, per antonomasia,
 abbiamo sempre associato la
 figura della regina d'Egitto:
 innanzitutto la sua provenienza
 è caucasica, pertanto il colore
 dei capelli

li che le viene generalmente
 attribuito (il nero) risulta
 improbabile ed è possibile
 che fosse rosso/biondo,
 inoltre esteticamente
 Cleopatra non combacia
 con le sue rappresentazioni
 cinematografiche, icone di
 avvenenza e bellezza. Ciò
 non toglie che Cleopatra
 fosse una donna affascinante,
 come viene detto nel primo
 capitolo: "Il fascino di questa
 donna è impalpabile quanto
 la scia di profumo che lascia
 dietro di sé. E proprio come
 accade per un profumo, il suo
 vero segreto, più che nella
 bellezza, risiede nelle sensazioni
 che evoca in chi le è accanto."
 Cleopatra era dunque una
 donna colta, capace di usare
 le parole e di cambiare le
 sorti di un impero, grazie al
 suo fascino, specialmente
 quello della sua mente. Il
 libro è una sorta di romanzo
 storico, in cui si affiancano
 dati e aneddoti (il cui
 reperimento è stato tutt'altro
 che facile, in quanto molti
 scritti sono ostili a Cleopatra
 e a Marco Antonio) alle
 sensazioni dei personaggi,
 questo per farci sentire più
 vicini e coinvolti nelle loro
 vicende, perché, di fatto,
 la storia è anche un racconto.
 Alberto Angela riesce
 perfettamente in questo
 scopo e rende quella che è
 una di-



vulgazione storica, rigorosa,
 anche una piacevole lettura.
 L'opera inizia con un capitolo
 dedicato alla descrizione di
 Roma a cui ne segue uno che
 narra, minuziosamente, ora
 per ora, il giorno 15 marzo
 del 44 a.C., noto per l'assassinio
 di Giulio Cesare, amante di
 Cleopatra. Durante la conferenza,
 l'autore ha paragonato questo
 capitolo alla sceneggiatura
 di un thriller. Credo che non
 ci possa essere paragone più
 adatto: Roma è fredda, vuota,
 Cesare, nonostante il palpabile
 clima d'ostilità, si presenta
 alla curia, le 23 pugnalate
 alla schiena e infine il corpo a
 terra, in una pozza di sangue,
 che "Sembra stia cercando un
 nuovo orizzonte, quasi fosse
 la vita che abbandona il corpo
 di Cesare in cerca dell'immortalità
 della storia".

La notizia, arrivata in ritardo
 a Cleopatra, le toglie ogni
 sicurezza: poche parole hanno
 rotto tutte le sue certezze,
 i progetti per il figlio Cesarione,
 ma si rialza subito, più forte e
 agguerrita. La storia di Cleopatra
 è appena iniziata. I capitoli
 che seguono raccontano il resto:
 il subbuglio di Roma, l'incontro
 e la lunga storia d'amore fra
 Antonio e Cleopatra, la conseguente
 battaglia di Azio contro Ottaviano
 e l'alba dell'impero. Il tutto si
 conclude con la fine della storia
 della regina d'Egitto, che vi
 lascio scoprire da soli. "La
 regina che sfidò Roma e conquistò
 l'eternità" unisce tutti gli
 elementi che conosciamo della
 storia di quella magnifica
 donna, in un fantastico racconto
 completo e coinvolgente. Personalmente
 non so dirvi se è vero che se
 il naso di Cleopatra fosse stato
 più corto, sarebbe cambiata
 l'intera faccia della Terra,
 ma so per certo che grazie,
 non alla bellezza oggettiva,
 ma alla ricchezza e al fascino
 della sua conoscenza, è stata
 quella che è stata. E nonostante
 sia stata sconfitta, alla fine
 "è stata sconfitta come regina,
 ma ha vinto come donna" ed è
 così che voglio ricordarla.

NESSUNO DORMA

Anastasia Cimmino

Questo è stato il motto del
 Pride di Torino. A giugno,
 il consueto corteo è stato
 aperto da una banda, a ritmo
 dell'iconica "YMCA", seguita
 da carri colorati e gente che
 si divertiva. Centoventimila.
 Eravamo centoventimila,
 in piazza Castello, a Torino,
 per difendere ciò che è giusto.
 Disparati striscioni e messaggi
 politici sono comparsi per le
 strade della città, ovviamente
 in chiave provocatoria: dalle
 critiche verso il ministro Fontana
 (che professa la non esistenza
 delle "famiglie arcobaleno"),
 alle indignazioni per la chiusura
 di porti e frontiere. Famiglie,
 giovani ed anziani, che sfilavano
 mostrando il loro orgoglio
 "arcobaleno", o no - con un
 unico scopo: promuovere l'amore,
 in ogni

sua forma... e colore.

Dobbiamo ringraziare Sylvia
 Rivera se oggi anche noi
 possiamo scendere in strada
 a manifestare: durante gli
 anni Sessanta, negli Stati
 Uniti, le persecuzioni, i pestaggi
 e le retate contro gli omosessuali
 erano all'ordine del giorno.
 Decenni di oppressione furono
 la miccia che fece accendere
 la prima rivolta. Fu proprio lei
 a rispondere, per la prima volta,
 alle violenze subite, scagliando
 la sua scarpa col tacco contro
 ad uno di quei poliziotti. In
 onore a questo gesto di ribellione
 un anno dopo fu organizzato
 il primo Gay Pride, in cui i
 partecipanti scesero in strada
 indossando gli abiti più sgargianti
 che avessero. Il messaggio era
 chiaro: le regole sociali erano
 regole oppressive

e nessuno aveva più voglia di
 seguirle. Io vorrei ringraziarla,
 Sylvia Rivera, e tutti quelli
 che come lei (e con lei) hanno
 detto "basta", perché quella
 che viene definita una "carnevalata"
 è in realtà qualcosa di rumoroso
 e gioioso, ed un mezzo potente
 per alzare la voce. Questo mondo
 ha bisogno di persone sveglie,
 attive e pronte a combattere.
 Nessun dorma! Mai.



TRAGEDIA MUSICALE

Il concerto di Corinaldo? Disgrazia prevedibile ed evitabile.

Pietro Arcostanzo

Era circa l'una di notte a Corinaldo, provincia di Ancona, quando in un locale abbastanza conosciuto, il "Lanterna Azzurra", le persone ballavano aspettando Sfera e Basta, probabilmente il trapper più conosciuto del momento.

Ad un certo punto, un odore acre e fastidioso inizia a diffondersi tra la gente, proviene da una bomboletta contenente spray al peperoncino. Immediatamente si diffonde il panico, la gente - che non riesce a respirare bene e ha gli occhi in fiamme - inizia a cercare un'uscita. Le uscite di sicurezza sono tre ma, a detta di un testimone, una di queste è bloccata, anche se questa voce viene successivamente smentita dal questore di Ancona.

Una delle tre porte, collegata con una passerella, dà su un parcheggio. Ebbene, l'impalcatura non dovrebbe costituire un pericolo dato che la profondità è di appena un metro e la lunghezza di un paio di metri, eppure l'agitazione e la calca nella fuga generale portano alla catastrofe. Mentre all'esterno del locale alcuni ragazzi si raggruppano e chiacchierano e la gente da dentro spinge per uscire, la balaustra ha un cedimento e subito dopo crolla: urla, panico, una risata sguaiata, gente che si aggrappa per rimanere sopra, gente che finisce sotto...

Quale brutto scherzo?

Tra quattro mura

Matteo Bongioanni e Alice Caselli

"Sono inadatta, incapace, stupida e di troppo."

"Vorrei aprire quella porta, ma ho paura."

"L'impotenza che provo davanti a determinate situazioni mi uccide."

A parlare, o meglio a scrivere sulla chat del blog Hikikomori Italia, è Andrea: una ragazza italiana che da sei anni ha deciso di vivere chiusa nella sua stanza per paura di uscire, di rela-

Tra le centinaia di feriti ci sono anche sei morti, di cui cinque ragazzi minorenni e una donna.

Lasciando da parte i gusti musicali, nonostante un genere non ci possa piacere, ognuno è libero di ascoltare ciò che vuole, senza essere giudicato, o essere preso di mira... analizzando l'azione in sé, non è la prima volta che succede una cosa del genere. Spray urticante è già stato spruzzato a concerti di altri artisti, fortunatamente senza gravi conseguenze, questa volta invece il gesto irresponsabile e pericoloso (dato che una cosa del genere non si può definire scherzo) è costata la vita a sei persone. Davvero chi ha fatto tutto ciò non aveva "messo in conto" che potesse succedere questo? Davvero non aveva pensato a quanto dolore avrebbe potuto provocare? E per cosa? Probabilmente per manifestare la sua disapprovazione verso un certo genere musicale e chi lo ascolta... anche dopo aver pagato un biglietto per entrare... ma tutto questo poteva essere evitato se solo le norme di sicurezza fossero state rispettate...

E allora è questo che stiamo diventando... animali dalla mente chiusa e dalla visione distorta della realtà? Che fanno di tutto per manifestare la propria opinione o per guadagnare... anche sulla pelle degli altri?

Soldi o sicurezza?

Nella vicenda sono molte le cose che non vanno. Il primo errore viene commesso dallo staff organizzativo dell'artista, che fa corrispondere due orari (e cioè le 22:00) per due concerti: l'artista infatti la stessa sera avrebbe dovuto esibirsi in un'altra discoteca, che da Ancona dista circa un'ora di macchina; come poteva dunque coincidere i due orari? Con quale guadagno stampare gli stessi coupon pubblicitari, uguali identici anche nell'ora, ma cambiando per la metà di questi il nome del locale? Naturalmente il tutto ha fatto tardare l'arrivo del musicista di quasi 3 ore, e quando è accaduta la tragedia Sfera stava viaggiando verso Ancona.

Ma sono ancora più in fallo i gestori del locale: lasciando stare la difficoltà nel rintracciare tra coloro che entravano un oggetto così piccolo quanto pericoloso in queste situazioni, i posti venduti erano di molto oltre il limite (se il locale era stato costruito per contenere 900 persone, i biglietti venduti per quella sera erano quasi 1400...).

Tutto ciò per guadagnare qualcosa in più, fregandosi altamente della sicurezza e della vita altrui.

Ma quello che lascia senza parole è il commento di chi giudica questo numero abbondante "una cosa normale e che c'è da sempre" oltre ai migliaia di commenti di coloro che pur di trovare un colpevole accusano l'artista dell'accaduto...

Conseguenza

Sfera, oltre alle scuse sui social, si è tatuato sulla tempia sei stelle in ricordo delle vittime, cosa che sicuramente non le farà tornare in vita...

Intanto in ospedale c'è ancora chi lotta per la vita e chi se ne esce con qualche osso rotto o qualche muscolo stirato, se non con una prognosi peggiore come quella di sindrome da schiacciamento o trauma cranico e toracico. Dell'accaduto nessuno ha ancora parlato, molti non se la sentono di raccontare di quella sera: dei soccorsi che hanno tardato ad arrivare e dei tre infermieri presenti di norma nel locale che non erano sufficienti per soccorrere tutti, dei ragazzi che, aiutatisi a vicenda, hanno visto morire sei persone...

E ora il carico più grave e pesante resta a chi ha perso un figlio o un amico quella sera.

Come dice il padre di uno dei ragazzi: "Chi mi ridà mio figlio? La mia vita è finita oggi".



zionarsi con altri o di conoscere persone. Non si tratta però di disturbo di panico o agorafobia, bensì di Hikikomori: una sindrome molto diffusa in Giappone tra i ragazzi che, nati in famiglie opprimenti e asfissianti, decidono di rinchiudersi nelle quattro mura della loro stanza interagendo con ester-

Continuazione nella pagina seguente

ni solo per bisogni estremi. Solitamente questi ragazzi si considerano inadatti alla società in cui vivono e ancora più spesso creano attorno a loro una comfort zone composta da videogiochi, libri, fumetti e Internet. La concretezza che li circonda viene letteralmente sostituita da una realtà virtuale da cui dipendono e a cui sentono di appartenere. Il vero problema che risulta da alcune indagini condotte in Italia è che questo fenomeno si sta sempre più diffondendo nel nostro Paese. Le cause non sono uguali per tutti, ma variano da soggetto a soggetto e le persone colpite possono anche essere adulti con famiglia e lavoro. Anche se gli hikikomori non se ne rendono conto, è molto importante star loro vicini affinché non perdano il contatto con le persone che li amano ed è ancora più importante che, se presentano stadi avanzati di questa sindrome, siano seguiti da psicologi.

L'Italia si sta lentamente mobilitando per diffondere informazione e combattere questa sindrome: un esempio l'abbiamo qui a Cuneo dove l'associazione dei giovani Tomasini porta avanti il "Progetto Hikikomori". Una fitta serie di iniziative che si prefissa di aiutare chi, nella provincia di Cuneo, è affetto dal disturbo: aprire una pagina Instagram per diffondere il messaggio, stampare degli adesivi e fare propaganda sono solo alcuni esempi dell'attività del gruppo.



Il messaggio che queste associazioni vogliono diffondere in tutto il mondo è semplice: a volte la realtà è difficile e pericolosa e questi sono ragazzi che non hanno il coraggio di uscire dalla loro zona confortevole e mettersi in gioco in un mondo così grosso. In un mondo che invece di cercare di aiutarli punta loro il dito contro e li disprezza. Quello che chiedono a tutti di fare è smettere di giudicare chi è meno coraggioso e provare a rendere il mondo più sereno e semplice.

UNO SCRITTORE AL GIORNO

Enrico Galiano, quello che ascolta

Elisa Cagnoli

Enrico Galiano nasce a Pordenone nel 1977, insegna in una scuola di periferia. È noto ormai il suo motto "Non ti ascolta, se tu per primo non li ascolti".

Quanti di noi, dalla parte degli studenti, e quanti di voi, dalla parte degli insegnanti, ci siamo sentiti poco capiti? Quante volte ci siamo persi nei nostri pensieri quando un professore ci illustrava la sua lezione, fregandocene, come se il nostro compito non fosse quello di ascoltare. E quante volte i professori hanno sorvolato sui nostri problemi, senza darci peso, senza soffermarsi quei due secondi, giusto il tempo di capire che non siamo una banda di asini, ma che, se spronati, nella nostra mente c'è qualcosa di buono che vale la pena di ascoltare? Credo che il motto di Enrico Galiano sia quello che manca, la legge non scritta, per far sì che nella scuola non ci siano solo persone, ma voci che dialogano.

Continuando a parlare della sua carriera scolastica, voglio raccontarvi di una vicenda in particolare, giusto per farvi capire chi vi trovereste davanti se un giorno (per fortuna vostra!) incontraste Enrico.

Un giorno, nella sua classe, è entrato dicendo che avrebbe fatto una "Lezione sbagliata". Potete immaginarvi le espressioni degli alunni ad una esclamazione del genere. Qualcuno rispose ridendo "Ci insegna a sbagliare prof? Perché io sono un genio in materia!" e diciamoce, chi di noi non lo è? Ma la lezione che Enrico ha proposto ai suoi alunni non c'entrava niente con l'idea dei ragazzi, anzi: la lezione sbagliata è una lezione in cui il professore spiega un argomento dicendo un sacco di cose non vere, ad esempio - dice proprio Enrico - che Carlo Magno non aveva figli, o che la capitale del suo impero era Roma. Quando gli alunni si accorgeranno del fatto che le affermazioni non sono vere, dovranno di di-



ritto alzarsi in piedi e dire "Prof, ma dove ha preso la laurea!" L'unica condizione è che ogni volta che il professore sarà corretto, l'alunno dica la cosa giusta. Enrico racconta che per un'ora di fila, senza pausa, tutta la classe era pronta a stanare ogni minimo errore. "Tutti con un libro in mano" dice "e ci godevano un sacco ad alzarsi e a far finta di sgridarmi!"

Grazie al suo metodo di insegnamento nel 2015 è stato inserito nella lista dei 100 migliori insegnanti d'Italia dal sito www.masterprof.it. Ha creato, inoltre, la webserie "Cose da prof." che ha superato i venti milioni di visualizzazioni su Facebook. Si può concludere la sua biografia di insegnante dicendo che ha dato il via al movimento dei #poetepisti, ovvero il flashmob di studenti che imbrattano le città di poesie. Ma oltre ad essere un grande insegnante, è anche un noto

Continuazione nella pagina seguente

scrittore. Diventato conosciuto come tale, specialmente dopo la pubblicazione nel 2017 del libro rivelazione "Eppure cadiamo felici".

La protagonista è Gioia, che è tutt'altro che allegra (come invece indicherebbe il suo nome). Ha diciassette anni e a scuola si sente un'estranea, perché lei non è come gli altri. Non è interessata all'attualità, alla moda. La sua felicità è legata ad una passione speciale, quella di collezionare parole intraducibili di tutte le lingue del mondo. Le parole intraducibili sono parole che esistono solamente in una lingua, e che per essere quindi tradotte hanno bisogno di giri di parole e di frasi articolate. Come Komorebi, una parola giapponese, che viene tradotta con: l'effetto particolare della luce del sole quando filtra attraverso le foglie degli alberi. Nessuno conosce questa sua passione fino a quando incontra Lo. Parlando con lui, si sente capita, ma la felicità a volte può durare solo un attimo.

Nel 2018 Enrico ha pubblicato un nuovo romanzo, intitolato "Tutta la vita che vuoi" i cui protagonisti rimangono degli adolescenti, Filippo Maria, Giorgio e Clo, che decidono di

provare qualsiasi cosa pur di trovare il loro motivo speciale per cominciare a vivere senza incertezze. Quando si incontrano, la voglia di vivere che hanno dentro è tangibile ed impressa nei loro volti; si scambiano una promessa: ognuno di loro farà, accompagnato dagli altri, quell'unica fondamentale cosa che, da lì a vent'anni, si pentirebbe di non aver fatto. Clo sa come aiutarli: basta scrivere su un bigliettino cosa li renderebbe felici. Lei, ad esempio, ha uno zaino pieno di motivi per cui vale la pena vivere. Giorgio e Filippo dovranno trovare il loro motivo speciale, ma Clo non riesce a condividere con loro la sua più grande speranza per il futuro, perché a diciassette anni è difficile lasciarsi guardare dentro, e credere che esista qualcuno pronto ad ascoltare i segreti che non si è pronti a rivelare. Per riuscirci, non bisogna aver paura che arrivi la felicità ma bisogna afferrarla.

Concludo dicendovi che Enrico scrive di ragazzi perché ogni volta che li osserva, in classe o a ricreazione, gli viene da urlare quanta bellezza, quanta forza e quanto coraggio c'è lì dentro (sono parole sue).

INTERVISTA AL VICEPRESIDE MANDRILE

Giovanni Piacenza

NOME: Fabrizio Mandrile

ETÀ: 46 anni

FAMIGLIA: Sono felicemente sposato dal 2000 e ho 2 figlie.

PERCORSO DI STUDI: Io mi sono diplomato geometra, poi mi sono iscritto a fisica, mi sono laureato con la laurea specialistica in fisica teorica e dopo due anni di lavoro mi sono iscritto a una scuola di specializzazione in matematica che è durata 2 anni, in seguito a questi studi sono entrato di ruolo e dal 1998 faccio l'insegnante.

ORA PARLIAMO UN PO' DI LEI DA GIOVANE, CHE TIPO DI RAGAZZO ERA?

Ero un ragazzo che amava divertirsi, stare all'aperto, ho sempre avuto la passione dello sport e soprattutto per quelli di resistenza tipo il ciclismo e le corse in montagna.

UN EPISODIO CHE HA SEGNATO PARTICOLARMENTE LA SUA GIOVENTÙ

La prima volta che mio padre mi fece guidare il suo camion.

LEI È ABITUATO A VALUTARE GLI STUDENTI MA COME VALUTEREBBE SE STESSO?

Molto spesso sento il bisogno di autovalutarmi ma dato che non credo di essere così bravo nell'autovalutazione chiedo alle persone che amo, ma molto spesso sono proprio queste persone a dirmi che forse è il caso di essere valutato perché non mi sto comportando benissimo; da solo è complesso ma con l'aiuto di chi ci si fida si può fare.

È DIVENTATO CIÒ CHE AVREBBE VOLUTO ESSERE?

Non ho mai saputo bene che cosa avrei voluto essere e non lo so nemmeno adesso, diciamo che sono una persona che non ha ancora deciso bene cosa essere, ma questo per me è un punto di forza perché mi permette di continuare una qualche ricerca.



UNA COSA CHE NOI STUDENTI NON CI ASPETTEREMMO DA LEI

Cucinare, mi tocca farlo perché in famiglia mia moglie ed io ci suddividiamo i compiti e purtroppo quando cucino non sempre ho dei risultati straordinari, te lo possono confermare le mie figlie che sanno di dover mangiare soltanto verdure crude, e quindi mi metto grembiule, capelli indietro e cucino, non credo che la gente si immagini il sottoscritto in una situazione simile.

COSA NE PENSA DI QUESTA INIZIATIVA DEL GIORNALE SCOLASTICO?

Penso che sia una bella scelta da parte vostra e che siate davvero ben supportati dall'insegnante Giorgia Dalmasso. Credo che faccia bene a tutti essere coinvolti da delle passioni, anche al di fuori della loro cerchia normale di amicizie

Continuazione nella pagina seguente

e trovare delle passioni dentro la scuola ma che vadano oltre le varie discipline scolastiche.

COM'È ESSERE VICEPRESIDE?

Questa mia esperienza da vicepresidente è lunga perché ormai sono 7 anni. È sicuramente molto faticoso però posso dire di aver imparato molto perché, secondo me, facendo il vicepresidente ho potuto conoscere la scuola da molti punti di vista che prima ignoravo, la maggior parte dei miei colleghi lo fa tuttora, ma a me fa piacere aver visto tutto un mondo che non immaginavo esistesse.

COM'È L'AMBIENTE IN PRESIDENZA?

Non si può dire che sia un ambiente leggero perché secondo me il nostro preside ha delle pretese elevate, giustamente, che coinvolgono il professor Formisano, il professor Ciocce e di recente anche la professoressa Albanese e la professoressa Parola e quindi lo staff subisce un certo ritmo di lavoro che non sempre è facile sostenere.

RIESCE A CONFRONTARSI BENE CON GLI STUDENTI?

Secondo me mi confrontavo meglio qualche anno fa poi piano piano mi sono un po' indurito e anche se a volte cerco un modo semplice di comunicazione con voi spesso vedo che non c'è una risposta positiva, mi rendo conto che la colpa è mia che magari mi sono avvicinato in una maniera non troppo corretta a quello che volevo fosse semplicemente un momento di incontro.

UN MESSAGGIO CHE VORREBBE INVIARE AGLI STUDENTI

Auguro a tutti voi di diventare dei cittadini consapevoli delle responsabilità e del ruolo che avete e che avrete nella società. Vorrei che tutti sapessero che hanno un posto che devono trovare nella scuola e nella società, che un po' c'è e un po' devono creare.

Ho poi chiesto al professore di vedere la nuova aula di MNT e così ho potuto fargli qualche altra domanda.

COME E QUANDO SARÀ UTILIZZABILE LA NUOVA AULA?

Allora, ci sono 28 computer che devono solo essere montati, 2 postazioni per i docenti con sedia "extracomoda" quindi ogni volta in cui il professore entrerà in ritardo vi potrete stendere voi, banchi nuovi. Ora si procede con il collaudo ma di qua a poco si parte. Tra questi lavori e altri è in ballo una cifra di 150.000 Euro perché abbiamo comprato dei Mac, le televisioni touch costano care... Bisognerà poi provvedere a sistemare anche altri aspetti dell'istituto, altre aule hanno bisogno di tende, c'è bisogno di altre smart tv, il montaggio, il trasporto, l'IVA, le tasse, tutte cose che portano appunto a quel costo. Questi soldi arrivano da un progetto che si chiama "Progetto PON". Questi soldi non arrivano da chissà quale fonte, sono fondi europei; quando noi pensiamo che l'Europa sia un clan di incapaci, politici che pensano sempre alla loro poltrona ci sbagliamo, non è sempre così, per esempio in questo caso è stata fondamentale. Oltre a tutti i lavori riguardanti l'aula è anche stato rifatto il tetto quindi in teoria non dovrebbe più piovere dentro.

QUANTO È PROBABILE IL TRASFERIMENTO DEL LICEO MUSICALE?

Non sono in grado di rispondere a questa domanda, quantificare tutto ciò con una probabilità precisa in questo momento è impossibile perché ci sono degli organi come la Provincia o i miei superiori che devono riuscire a definire alcuni aspetti. Noi non vi spostiamo per chissà quale strano motivo, ma per un unico fattore: il volume di questo istituto non è sufficiente per ospitare bene tutte le classi che sta ospitando, non abbiamo aule libere, basta un piccolo contrattempo che un'aula abbia un problema. Il trasferimento del liceo musicale pertanto risulta essere l'unica soluzione.

IL MISANTROPO

G.M.

Uff, detesto chi par non conoscere l'igiene personale. Gente che olezza a tal punto da sembrare non aver più visto l'acqua dal battesimo. Chiamasi panico da saponetta! Atteggiamento simile a quello dei vampiri con l'aglio, ma perlomeno i succhiasangue fuggono da ciò che puzza...

Perché il mio naso dev'esser costretto a soffrire tali pene? Perché schifate a tal punto docciarvi? Rilassa, igienizza, reidrata e costa poco, non me lo farei dir due volte. Correte sotto la gronda, ciò gioverà a voi e a me, esausto di aver conati per la vostra sciattezza.

PAROLA DESUETA DEL GIORNO

A.C.

Eristico

agg. italiano

[e-ris-ti-co: dal gr. eristiké techne (arte della disputa), da eris (contesa, lite)]

contenzioso, polemico, ingannevole.

SCATTO MATTO

Lisa Barra

"Se vuoi volare, rinunci a tutto ciò che pesa".

-Buddha-



JPEG

Le calle dalla falce ed il martello

Anastasia Cimmino



Sebastião Salgado, fotoreporter brasiliano, viene considerato uno dei più grandi fotografi contemporanei.

Alla fine degli anni Novanta, dopo aver immortalato scene di guerra e disastri naturali, Salgado aveva perso la fiducia nell'umanità. Tornò a vivere in Brasile, nella fazenda (fattoria) di famiglia: un paradiso terrestre, che la deforestazione aveva lasciato senza vita. Assieme alla moglie Léila cominciarono a piantare migliaia di alberi, facendo ricomparire uccelli, fiori e farfalle... Così nacque l'idea di un nuovo progetto: raccontare, per la prima volta, la bellezza del pianeta. Un progetto "monumentale", che rimandasse alla creazione del mondo, che parlasse dell'acqua, dell'aria, del fuoco e della terra. Per questo Salgado decise di dargli il nome di "Genesi".

Il fotografo si è spostato a piedi, in barca e su piccoli aeroplani, per immortalare vulcani, iceberg e deserti, costretto a

scontrarsi con la natura ed il clima di luoghi visitabili solo durante certi periodi dell'anno: ad esempio, il Polo Sud ha temperature accessibili solo in estate, mentre il Brasile è spesso vittima di inondazioni.

Genesi è il racconto di questi viaggi, ma è anche un'ode alla bellezza e alla fragilità della Terra, o come la definisce Salgado "una lettera d'amore per il pianeta".

Il suo approccio non è quello né di uno scienziato, né di un giornalista, ma di qualcuno con un desiderio – quasi – romantico di esplorare paesaggi e popoli incontaminati dall'uomo moderno.

Genesi vuole far conoscere questa meraviglia, da "proteggere e conservare per le generazioni future", ripete con speranza Sebastião Salgado. "Perché il 46% del mondo è ancora com'era al momento della creazione".



33 GIRI

La musica che sfiora le corde del cuore

Nicole Pellandino

Cari lettori, in questo numero ho il piacere di presentarvi la pellicola che racconta l'epopea di una delle band iconiche degli anni '80: i Queen.

"Bohemian Rhapsody", come potete immaginare, narra l'ascesa e la storia della band con tutto lo sfarzo, la gloria e il glam che hanno sempre contraddistinto il gruppo e la loro musica.

Il film ha una storia molto travagliata alle spalle per via di vari e non indifferenti problemi produttivi (il cambio di regista - da Dexter Fletcher a Bryan Singer - ha reso l'opera una sorta di lavoro a quattro mani).

Le vicende ruotano intorno al personaggio di Freddie Mercury, dagli inizi all'aeroporto di Heathrow fino alla fondazione dei Queen. Possiamo assistere alla sua audizione in un parcheggio e poi seguirlo ai grandi concerti in giro per il mondo. Il film mostra un Freddie timido lontano dal palco e confuso dai suoi sentimenti. Ma quando si siede al piano e canta "Love of my life" ci comunica emozioni pure e genuine (anche grazie all'interpretazione di Malek).

Per quanto mi riguarda, aspettavo questo film con molta impazienza dato che fin dall'infanzia i Queen fanno parte del mio bagaglio musicale. La loro musica mi riporta a momenti felici della mia vita, anzi potrei definirli direttamente la mia colonna sonora.

La storia della band è raccontata in modo molto romanzato, fin troppo per i miei gusti ma, alla fine, risulta coin-

volgente. Il tema principale, oltre alla musica, è l'amore. La loro musica è così colma d'amore e di emozione che, lo confesso, sono uscita in lacrime dalla sala. Il film infine propone una scrupolosa e fedele riproduzione dell'apparizione al Live Aid del 1985, una delle più grandi performance nel mondo del rock (ricostruisce perfettamente ad esempio la scena in cui Freddie Mercury duetta con il pubblico). Non vi nascondo che mi sarebbe piaciuto moltissimo essere in mezzo a quella folla immensa, il classico granello di sabbia nel deserto... purtroppo sarà un sogno irrealizzabile, ma "the show must go on". Quindi, cari lettori, vi auguro un buon anno pieno di ottima musica... al prossimo 33 giri!



ON TOUR

Lucia Maite Cavallera

Rieccomi!

Anno nuovo, eh? Immagino sarete già tutti nel mood "Oh sì, anno nuovo vita nuova! Sarà fantastico!"... sono ironica, ovviamente.

Però oggi vi parlerò di una cosa che, almeno per me, renderà questo 2019 sicuramente un po' più felice.

Spero che vi piacciono i dread, molleggiare sulle gambe e rilassarsi perchè il tema è il Reggae, in particolare Alborosie, che sarà ospite a Venaria (TO) il 24 marzo prossimo.

Il Reggae è da poco diventato Patrimonio dell'Umanità, poiché questo stile musicale, nato in Giamaica, ha "Contribuito al dibattito internazionale su ingiustizia, resistenza, amore e umanità."

Alborosie è uno dei più famosi interpreti di questo genere. Nato in Italia, il suo vero nome è Alberto d'Asola, trasferitosi in Giamaica nel 2000 è entrato a far parte della cultura Rastafariana, riuscendo a fondersi con la gente del posto.

Il suo ultimo album "Unbreakable", accompagnato dai "The Wailers" (ex gruppo di Bob Marley), è uno dei suoi lavori meglio riusciti. Introdotto dal singolo "Contraddiction", vuole trasmettere alla gente e ai giovani un messaggio sulla vita quotidiana e sul clima sociale e politico in cui viviamo attualmente. Quindi tutti pronti a ballare a Torino, nella nostra Kingston town, a ritmo di "Jamaica"!



CIAK

Il favoloso mondo di Amélie

Beatrice Rossi

Distribuito nelle sale francesi il 25 aprile 2001, arrivò in quelle italiane il 25 gennaio dell'anno successivo dove ebbe grande successo.

"Il favoloso mondo di Amélie" o "Le fabuleux destin d'Amélie Poulain" è un film scritto e diretto da Jean-Pierre Jeunet, regista e produttore cinematografico francese.

Il film racconta la storia della giovane Amélie Poulain, cameriera in un bar di Montmartre, il "Café des 2 Moulins". Tascorre una vita serena fin quando, il giorno della morte della principessa Diana, nell'intento di raccogliere un tappo, scopre una scatoletta dietro una piastrella di un muro del suo appartamento e vi trova al suo interno dei piccoli ricordi e giocattoli, probabilmente appartenenti ad un bambino che abitava nello stesso appartamento. Amélie decide di cercare il proprietario e dopo svariate ricerche e fallimenti riesce a trovare l'uomo che sta cercando e a restituirgli la scatola anonimamente. Casualmente l'uomo entra

nel bar frequentato da Amélie raccontandole l'accaduto e che vorrebbe provare a ricucire i rapporti con la figlia, con cui non parla da anni, e il nipote, che non ha mai visto. Amélie ne rima-



ne talmente colpita che decide di dedicare il suo tempo a "rimettere a posto le cose" che non vanno nelle vite di chi le sta vicino. Durante le sue ricerche Amélie incontra casualmente Nino Quincampoix, un ragazzo che per hobby colleziona fototessere mal riuscite che sono state gettate via, e se ne innamora.

Non vi svelerò nient'altro per lasciare in voi la curiosità e spingervi a vedere se Amélie riuscirà nel suo intento di aiutare le altre persone e se il suo amore "a prima vista" sboccherà in qualcosa di più.

Ho deciso di consigliare questo film perché la storia è molto scorrevole ed intrigante ed è divertente notare lo "strano" modo in cui è registrato.

Un consiglio personale: andate ad ascoltare la bellissima colonna sonora del film composta da Yann Tiersen, compositore e polistrumentista minimalista francese.

CORNER LETTERARIO

"Donne alla ricerca di una ragionevole felicità" di Laura Trossarelli

Anita Somà

La sesta fatica letteraria della Trossarelli si rivela essere un insieme di storie di donne, innamorate, infelici, odiose, fortunate, avventuriere, sedotte e abbandonate, sposate, vedove, matrone, giovani, sagge e illuse, che si intrecciano nella seconda metà dell'Ottocento, nelle Valli Valdesi e in Riviera. Il tutto gira intorno a Estherina, la "protagonista" del romanzo: la vicenda inizia con lei appena maggiorenne, il giorno delle sue nozze con un borghese della zona e termina alla nascita dei suoi due bimbi gemelli, tanto voluti che avevano tardato ad arrivare. Il libro ricopre la maggior parte della vita di Estherina, facendocela vedere alle prese con la tenuta, mentre si occupa della suocera e della sorellina e nel contempo cerca di mantenere una reputazione solida nella valle. La storia si rivela semplice, ma intrigante perché si vive il passare del tempo esattamente come lo vive la protagonista, di giorno in giorno, senza risultare però pesante e noiosa. I personaggi si intersecano e intrecciano le proprie vicende umane,

facendoci realizzare nel modo più semplice possibile quanto una nostra piccola azione possa cambiare totalmente la vita di qualcun altro, ci fanno capire in modo chiaro che il dolore per la perdita di qualcuno non passerà mai veramente, ma che quel vuoto lo si può riempire di nuovo, con piccoli accorgimenti che renderanno la vita più sopportabile. Vediamo come le donne protagoniste di questa storia, giovani e vecchie, forti e deboli, riescano ad affrontare qualunque cosa si intrometta nel loro cammino. Ci dimostrano come chiunque può decidere il proprio destino, non importa se si è la figlia del contadino o la figlia del signore del paese; con la propria forza e il supporto di altre donne riescono a dimostrarci la vera potenza delle donne in ogni piccolo gesto che esse compiono. Non tutte le vicende hanno però un lieto fine: la Trossarelli ci mette davanti agli occhi storie di famiglie corrotte o uomini malvagi che porteranno alla rovina e in qualche caso anche alla morte delle ragazze protagoniste della propria storia. Leggendo questo romanzo, comprendiamo quanto sia fugace la nostra

esistenza e come in poco tempo può essere portata via e di quanto un errore fatto in un momento di confusione possa condizionare tutta la nostra vita futura. L'autrice ci pone davanti un prospetto di vita quotidiana che si sviluppa nel corso di 20 anni, in Italia, toccando varie vite e vari personaggi, e ci dimostra quanto il nostro mondo sia diverso da quello di solo due secoli fa.



LA MACCHINA DEL TEMPO

Anastasia Arese

Cara Rita,

Ha senso passare una vita intera alla ricerca di qualcosa, che spesso non sappiamo neanche cosa sia, per poi morire e finire nel dimenticatoio?

Credo sia una domanda che tutti prima o poi si pongono, questo perché la morte, come la vita, è l'unica certezza che abbiamo, ma quello che c'è dopo spaventa: il paradiso? Il nulla? C'è un comune terrore della morte che porta alla ricerca dell'immortalità e dell'eterna giovinezza. Ed è proprio quest'ultimo obiettivo a lasciarmi perplessa: perché? Perché c'è quest'utopistica ricerca della giovinezza?

Probabilmente è un modo per sfuggire alla vecchiaia che, ingiustamente, viene associata alla morte della vita. Credo che tu sia l'esempio che altera questa "regola".

Mi è capitata sotto gli occhi una tua intervista, e sono rimasta colpita dal fatto che, nonostante i 102 anni, parlassi brillantemente e con saggezza. Nonostante il tuo corpo stesse "perdendo colpi", la tua mente era ancora attiva e laboriosa, questo perché hai scelto di essere la mente e non il corpo.

La morte era per te necessaria, ma non ne avevi paura, perché per te l'immortalità è nel messaggio che si lascia di sé, e questo rende il tuo ricordo, come quello di tante altre figure influenti, immortale.

Oggi l'immortalità la si cerca nei sieri anti-vecchiaia, nelle bacche miracolose, nelle operazioni chirurgiche, in creme ringiovanenti, ecc. Siamo alla ricerca di un concetto spirituale, ma usiamo mezzi materiali. Siamo ossessionati dal nascondere i segni del tempo, e alla fine l'unica cosa che perdiamo davvero è proprio quest'ultimo.

Credo che occorra smettere di cercare di "sanare" le ferite del tempo e, di conseguenza, smettere di ambire all'immor-



talità, perché è solo quando smetti di cercare qualcosa, che "quel qualcosa" trova te, e sono convinta che tutti possano essere ricordati per una scoperta, una frase, un oggetto, basta semplicemente crederci. "L'immortalità non è il tuo corpo, che un giorno morirà. Non mi importa di morire. La cosa importante è il messaggio che lasci agli altri. Questa è l'immortalità." E tu cosa ne pensi dei metodi che si usano oggi per "fermare" i segni del tempo e che promettono l'"immortalità"?

Io aspetto la tua risposta qui, nel 2019.

Saluti dal futuro.

Tua, Anastasia

P.S. Rita Levi-Montalcini (1909-2012) è la destinataria di questa lettera. Neurologa e senatrice a vita, dopo aver approfondito le sue ricerche, durante e dopo la seconda guerra mondiale, identificò il fattore di accrescimento delle cellule o NFG, per cui ottenne il premio Nobel per la medicina, nel 1986. Morì il 30 dicembre 2012, all'età di 103 anni.

MANGIARSI LE PAROLE

Tatiana Shkondina e il cibo come arte

Teresa Marro e Giulia Rasetti



La relazione tra cibo e arte è sempre più stretta, soprattutto da quando il cibo è diventato materia di fotografia e design. La fotografa food stylist Tatiana Shkondina ha realizzato delle riproduzioni di quadri famosi nei quali il cibo diventa il protago-

nista. Ha composto le sue opere per rendere omaggio ai grandi pittori del passato, utilizzando solo alimenti freschi. Le composizioni vengono create, fotografate e subito scomposte, perché l'artista ritiene che l'importante sia il concetto di bellezza effimera, che per quanto poco duri verrà sempre ricordata.

Tra le tante composizioni ha realizzato "Il cielo stellato" di Vincent Van Gogh, utilizzando i mirtilli e i fagioli neri per lo sfondo e i chicchi di riso per la rappresentazione della costellazione, in modo da rendere al meglio la bellezza dell'opera. Inoltre ha composto "Il figlio dell'uomo" di René Magritte, utilizzando mele, sale, melanzane, peperoni e formaggio.

Un'altra riuscita rappresentazione è "L'albero della vita" di Gustav Klimt

creata con funghi, melanzana, olive, peperoni e spaghetti che danno forma all'elemento centrale dell'opera.

Quella di Tatiana è un'arte dal sapore unico!



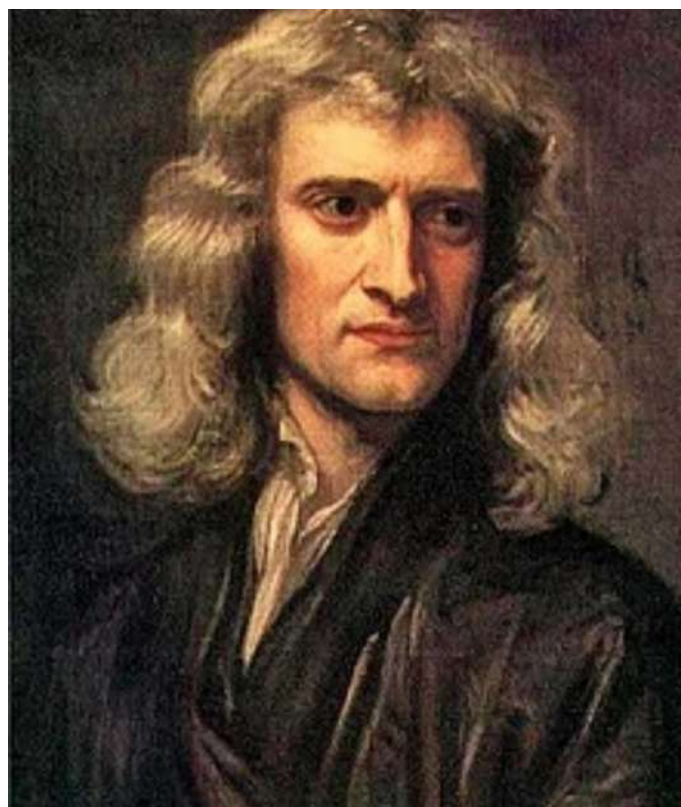
CONTACI

Isaac Newton e la legge della gravitazione universale

Sophie Cottone

Isaac Newton nacque il 4 Gennaio del 1643, orfano di padre. A soli 2 anni venne abbandonato dalla madre e affidato alla nonna. Gli piaceva isolarsi dal mondo, crearsi il vuoto attorno per abbandonarsi alle sue riflessioni e alla natura e porsi domande come "Perché l'arcobaleno ha sempre gli stessi colori? Perché Venere si sposta più velocemente di Giove? Perché, quando i bambini giocano al girotondo, si inclinano all'indietro come se venissero attratti da qualche forza?"... All'età di 12 anni iniziò a frequentare le superiori e venne ospitato dalla famiglia Clark. A 17 anni entrò al Trinity College; conseguì la laurea di primo grado e ricevette una borsa di studio. Intorno al 1664, però, fu costretto a tornare dalla madre per assisterla. Durante una bellissima giornata, mentre si trovava in giardino ad ammirare il calar del sole, venne turbato dal tonfo di una mela caduta da un albero vicino; nell'attimo successivo, apparve lentamente sull'orizzonte il bordo superiore di un'enorme luna piena. Questo avvenimento lo portò a riflettere su queste due immagini: la Luna e la mela. Quindi iniziò a chiedersi: "Perché la mela è caduta perpendicolarmente sulla superficie e non obliquamente? E se fosse caduta da un punto più alto, per esempio dalla Luna? Sarebbe sempre caduta sulla Terra? E se fosse così, non significherebbe che la Luna si trova sotto l'influsso del nostro pianeta? Il che sarebbe una contraddizione perché la Luna apparterebbe al regno celeste, molto distante da noi! E perché allora la Luna non cade sulla Terra come una mela?". Ipotizzò che il tutto era dovuto alla forza centrifuga di Huygens, la quale trascinava la Luna lontano dalla Terra; e se le due forze contrapposte si annullavano, sarebbe stato chiaro perché la Luna rimaneva nella sua orbita. Da quel momento Isaac Newton iniziò a elaborare diversi calcoli che lo portarono alla "formula della gravitazionalità".

Dopo la morte della mamma si ripeté la scena vissuta la sera della caduta della mela. Newton dedusse che la Luna non cadeva in quanto la forza gravitazionale terrestre si oppone-



va alla sua forza centrifuga. Questo era determinato da tre fattori: la Massa (m), la Lunghezza (d), la velocità/tempo impiegata (T).

$$\text{Forza centrifuga} = (\text{Costante} * m * d): T^2$$

La " T^2 " era già stata utilizzata da Keplero, il quale sosteneva che i pianeti girassero attorno al Sole in orbite che obbedivano alla legge:

$$T^2 = \text{costante} * d^3$$

Quindi anche la Luna (che però non è un pianeta) avrebbe potuto obbedire a questa legge. Di conseguenza:

$$\text{Forza centrifuga della Luna} = (\text{costante} * m * d): (\text{costante} * d^3) = \text{nuova costante} * m : d^2$$

La forza centrifuga che la Luna subisce dipende dunque da due fattori: la massa lunare (m) e la lunghezza (d) della corda immaginaria che la unisce alla Terra. Questa corda è la forza gravitazionale.

$$\text{Forza gravitazionale terrestre} = \text{forza centrifuga lunare} = \text{costante} * m : d^2$$

Quindi l'attrazione gravitazionale della Luna si indebolisce con l'aumentare della distanza dalla Terra, esattamente del quadrato della distanza. Newton scoprì poi che la forza di gravità è una forza di attrazione esercitata reciprocamente da tutte le particelle di materia. Aggiunse così alla prima formula la " M " che indica la massa terrestre:

$$\text{Forza gravitazionale terrestre} = \text{costante} * M * m : d^2$$

Alla costante venne affidato un valore indicato con la lettera G

$$\text{Forza gravitazionale terrestre} = G * M * m : d^2$$

Newton riuscì così a descrivere la forza di gravità esistente tra due oggetti qualsiasi, la forza che tiene unito tutto.

CONTROCORRENTE**L'evoluzione della pittura corporale**

Elisa Tassone

La pittura corporale, nota come body painting, è un'arte che consiste nel dipingere il corpo umano in modo non permanente. Può avere una funzione puramente estetica e ornamentale, oppure, come avveniva nell'antichità, rituale e propiziatoria. Si ricorreva al body painting in molti ambiti, ad esempio in quello religioso, per permettere agli sciamani di essere riconosciuti; in quello sessuale, per attirare l'attenzione sul proprio corpo grazie all'uso del colore; in quello intimidatorio, per spaventare nemici e predatori e in quello cerimoniale, per celebrare un matrimonio o il passaggio dall'età infantile a quella adulta, che nelle femmine spesso corrispondeva all'arrivo delle mestruazioni. I pigmenti erano ricavati da materie di origine vegetale o minerale che variavano in base alla zona geografica e venivano applicati sul corpo con le mani, oppure servendosi di rudimentali pennelli e di stampini in vari materiali chiamati pintaderas. Ad ogni colore era associato un significato: il rosso indicava coraggio e perciò veniva sfoggiato durante le battaglie, il giallo la speranza ed era portato dai giovani mentre il grigio dagli anziani in quanto simbolo di saggezza.

Gli aborigeni australiani, decine di migliaia di anni fa, furono tra i primi a utilizzare quest'arte, spesso accompagnata da cicatrici e scarificazioni.

Le donne egizie, nel 4000 a.C. circa, avevano l'abitudine di "truccarsi" colorando con il verde, derivato dal carbonato di rame, la linea inferiore dell'occhio e utilizzando il carbone per pitturare ciglia, sopracciglia e palpebre. Vi era inoltre l'usanza di dipingere delle linee sull'addome dei defunti, per prepararli



al viaggio verso l'aldilà.

Nel 550 d.C., in alcune zone dell'Asia come il Giappone, la pittura corporale serviva per identificare e distinguere le

varie classi sociali. Questa pratica venne abolita dall'imperatore Meiji nel XIX secolo, ma tornò legale al termine della Seconda Guerra Mondiale.

Gli Indiani d'America sono ancora oggi chiamati "pelle rossa" proprio in seguito alla loro tradizione di dipingere di rosso i volti dei cadaveri, per nascondere il pallore.

Per molti secoli questa pratica venne del tutto abbandonata. La nascita della pittura corporale moderna risale agli anni '30, quando l'azienda di cosmetici Max Factor espose una modella truccata completamente con un suo nuovo cosmetico alla Fiera Mondiale di Chicago, venendo successivamente condannata per disturbo alla quiete pubblica. Da quel momento in poi tornò di moda l'arte di dipingere il corpo, soprattutto grazie al progresso scientifico che permise di inventare colori anallergici e non dannosi per la pelle. Anche le tecniche di applicazione oggi sono più precise e sofisticate e danno la possibilità di creare sfumature e dettagli, che a volte formano vere e proprie opere d'arte.

**NERO NATALE****Storia scritta e corretta sulle note del "Silenzio" di Ludwig Van Beethoven.**

A.P.

Quel giorno non era come gli altri, quel giorno... era diverso...

Come sempre, mi ero svegliato presto, o almeno questo mi faceva pensare il fatto che la stanza fosse immersa nell'oscurità. Dopo qualche momento di confusione, in cui avevo cercato di capire dove mi trovassi, mi ero alzato sorreggendomi sulle braccia: gli occhi semichiusi, i capelli scompigliati, avevo allungato una mano verso il comodino in cerca degli occhiali e, dopo qualche tentativo, li avevo trovati e inforcati, ma la situazione non era cambiata un granché; mi ero quindi

alzato in piedi, il contatto con il pavimento gelido mi aveva fatto rabbrivire, avevo raggiunto l'interruttore e, accesa la luce, la stanza si era presentata come sempre, in disordine, immersa nel candido bianco delle pareti e del soffitto, macchiati solamente da qualche fascicolo colorato sulla scrivania e dalla copertina di qualche libro sugli scaffali della libreria. Assonnato, avevo rifatto il letto in modo molto distratto, per poi recarmi in bagno; entrato, mi ero ritrovato davanti una persona diversa dal solito, la mia faccia... era cambiata, era gonfia, rossa, un occhio violaceo e una ferita che si stava ri-

chiudendo a fatica sullo zigomo sinistro. Dopo aver fissato quell'immagine per alcuni istanti, avevo cercato di capire... di ricordare cosa fosse successo la notte precedente, il giorno prima, ma... niente, assolutamente niente, il nero: assoluto e infinito, come un sogno dimenticato...

Nonostante la mia faccia fosse ridotta come non l'avevo mai vista, non provavo il minimo dolore o fastidio.

Raggiunsi il salotto collegato alla cucina, anche lì sembrava tutto a posto, diedi una rapida controllata al resto della casa, niente... sembrava tutto in ordine, tornai quindi attonito in cucina ed iniziai a prepararmi la colazione. Mentre l'acqua per il tè si scaldava, il mio sguardo si perse oltre le grandi vetrate del salotto, nell'oscurità ove a contrastare con il lucido nero del nulla vi era il manto bianco che si stendeva su strade e tetti, rendendo il tutto un po' meno triste...

In quell'anno il Natale era arrivato in modo particolarmente veloce: prima il sole, il caldo, le camminate; poi tutto era precipitato... il buio, il freddo, la neve ed il gelo... Nel giro di una settimana si era passati dall'estate all'inverno: dell'autunno neanche l'ombra... eppure nessuno aveva accennato a tutto ciò, i notiziari avevano continuato con la loro cronaca nera, le fabbriche con il loro ritmo febbrile, la neve con le sue tempeste... sì... quell'inverno non aveva smesso di nevicare un momento, dal giorno alla notte, dalla notte al giorno, i fiocchi scendevano lenti ma irrefrenabili... E così, in poche settimane, la città si era trovata sommersa sotto un soffocante strato di neve, ma... niente, nessuno sembrava dar importanza neanche a questo, i politici continuavano ad urlarsi addosso, i poveri a sussurrare la propria elemosina, la stampa a raccontare la propria cronaca nera, e così fino all'ultimo giorno autunnale... Proprio in quel momento la teiera aveva iniziato a fischiare, tolta dal gas e versato il contenuto in una tazza avevo iniziato a sorseggiare il tè appoggiandomi ad un mobile a gambe incrociate ancora nel mio pigiama a righe, mentre il vapore mi scaldava il viso. Dopo aver scrutato le luci all'orizzonte, che con il diradarsi dell'oscurità scomparivano pian piano, il mio sguardo cadde sull'orologio appoggiato al tavolino del salotto. Un sorso di tè mi andò di traverso, ero in ritardo; con la gola in fiamme appoggiai la tazza sul piano della cucina e mi precipitai in camera, mi cambiai di corsa, raggruppai i libri indispensabili per la lezione e, messi in disordine nella sacca, inforcai la mia bici, e mi buttai a gran velocità in strada. Mentre la città si svegliava, il freddo veniva meno e la strada diventava più luminosa.

Raggiunsi l'università con qualche minuto di ritardo e, legata la bici al posto più sicuro possibile, mi fiondai dentro. Passata la segreteria - stranamente vuota - percorsi il lungo corridoio piastrellato dove l'unica compagnia era quella dell'eco dei miei passi, avevo poi girato a destra, altro corridoio deserto e per lo più oscuro. Mi ero guardato attorno perplesso ed inquieto, magari avevo sbagliato giorno... fosse stata la prima volta... eppure... presi l'agenda, feci scorrere le pagine... venerdì... il mio ultimo giorno di lezioni... l'unica cosa che non andava era l'atmosfera...

Percorsi quindi il corridoio a testa bassa cercando di raggiungere l'aula il prima possibile, a metà strada un soffio gelido mi fece rabbrivire; accelerai il passo guardando solo le targhette di ottone che campeggiavano a fianco di ogni porta, aula 11, vuota... aula 12, sì, quella inagibile... aula 13, si stava tenendo un'altra lezione... il fiato si fece affannoso e freddo, mi venne la pelle d'oca, posi la mano sulla maniglia, aprii la porta e...

Davanti ai miei occhi, una trentina di teste chine sui propri appunti, intente a stare dietro alla spiegazione del professore, che alla lavagna, continuava il proprio discorso disegnano e scrivendo, senza dare il minimo peso al rumore della porta, qualche ragazzo si era voltato distrattamente, ma era tornato immediatamente a guardare davanti a sé...

Presi quindi posto tra due banchi vuoti e iniziai a prendere appunti; dalla bocca di quell'uomo calvo sulla sessantina, dalla colta barba bianca uscivano fiumi di parole incontrollate, che si spargevano nella stanza, disperdendosi ovunque: sul pavimento sul soffitto sulle pareti sui banchi sulle finestre... gli altri come me provavano ad afferrare i concetti chiave o almeno le parole più significative, cercando di appuntare il tutto su un foglio, ma finita di appuntare una frase il professore ne aveva già dette altre e ormai il filo del discorso era perso... come un bambino che - munito di retino - insegue le farfalle più belle per vederle più da vicino e per farle sue, così noi inseguivamo le parole fuggevoli dell'insegnante, fino alla fine dell'ora, quando la campanella suonò e in modo disordinato ci alzammo per raggiungere la porta dell'aula percorrendo il corridoio fino all'uscita, per respirare meglio... ciò che sembrava una boccata di libertà per gli altri, per me voleva dire un'altra corsa: quando gli altri potevano tornare a casa, io avevo un turno di lavoro, per cui inforcavo nuovamente la bici e prendevo la via principale; ero un fattorino. Raggiunta la pizzeria, ogni volta era la stessa storia: ad aspettarmi sul bancone vi erano già almeno cinque pizze, da consegnare a cinque indirizzi diversi, per cui infilavo il tutto nell'apposito contenitore e partivo... per alcuni potrebbe sembrare un bel lavoro, ma più che sottopagato altro non era, ci si accontentava di quel che c'era... mentre pensavo a tutto ciò mi avvicinai ad un incrocio, la testa tra le nuvole, la gente che attraversava sulle strisce, le auto ferme... era rosso o verde, no no no asp... in quel preciso istante da dietro l'angolo arrivò un SUV, a tutta velocità, istintivamente provai a frenare la bici in qualsiasi modo, ma l'unica cosa che sembrò rallentare era il tempo, sembrò quasi fermarsi, poi... il rumore di una brusca frenata mentre l'auto mi prendeva in pieno... la bici venne scagliata via, io mi fermai pochi metri dopo, sul cemento, il caschetto a qualche metro da me, mi sentii come addormentato... mi alzai a fatica da terra, il silenzio era fuori e dentro di me... mi guardai attorno, la gente mi osservava in modo spaventato, in effetti non guardavano me, guardavano ai miei piedi, nessuno si muoveva, poi, dall'auto scura ferma parecchi metri più avanti scese un uomo abbastanza anziano, che in modo goffo e zoppicante si avvicinò a me, aveva una ferita sulla nuca, anche lui guardava ai miei piedi... si avvicinò, sussurrando qualcosa come "oh mio Dio... oh mio Dio..." mentre si portava le mani tra i pochi capelli rimasti sulla nuca. Provai a dirgli che era tutto a posto, che non c'era nessun problema, che non mi sentivo male e che invece lui stava sanguinando, ma lui iniziò a singhiozzare e ad ansimare... continuava a ripetere "oh mio Dio... l'ho ammazzato... oh mio Dio...". Solo a quel punto, mi girai, e lo vidi, lì, nel punto da cui mi ero rialzato giaceva una persona, con i miei stessi indumenti, la mia stessa giacca, il mio stesso volto ma sfigurato, e un fiotto di sangue che gli cadeva dalla bocca. Solo a quel punto capii, mi guardai le mani... niente... non ho niente... NIENTE... niente mani, niente gambe, niente busto... guardai le altre persone, provai ad urlare, nessuno mi sentiva... nessuno mi vedeva... continuavano tutti a guardare il centro

dell'incrocio dove giaceva il mio corpo, e dove alcuni uomini si era chinati per accertarsi delle mie condizioni. L'uomo anziano continuava ad urlare e a balbettare nella disperazione "ch-chiamate qualcuno, vi-vi pr-prego... qual-cuno chiami i soccorsi... oddio o-ddio". Si accasciò a terra in lacrime e tremante venne soccorso da qualcuno che lo portò via. Avrei voluto piangere, ma non ci riuscii... mi avvicinai alle vetrine dei negozi, cercai di specchiarmi, ma non vedevo nulla, se non qualcuno che provava a rianimare il mio corpo alle mie spalle, mentre arrivava un'ambulanza a sirene spiegate...

Qualcuno che sussurrava che non c'era più niente da fare, altri che provavano con il massaggio cardiaco, i paramedici che correvano verso il mio corpo...

Cosa furono i mesi dopo? Non furono niente... non provavo alcuna emozione, non riuscivo a piangere, non riuscivo a vedermi, riuscivo a spostarmi e a pensare, se parlavo mi sentivo da solo...

Vidi ciò che non avrei mai voluto vedere, vidi i miei genitori che increduli apprendevano la notizia del figlio morto da un medico dell'ospedale, vidi il mio corpo giaceva freddo e inani-

mato venir rinchiuso in una cassa, vidi i miei funerali, la gente che piangeva, i miei compagni d'infanzia, i miei parenti, gente a me sconosciuta... senza poter fare niente, senza poter dir loro le mie condizioni, senza poter manifestare la mia presenza... senza poter sentire il vento gelido, il sole caldo, la pioggia tranquilla.

Poi, pian piano, tutto ritornò alla normalità, dopo i funerali, pian piano tutti mi dimenticarono, prima gli sconosciuti, poi gli amici più lontani, poi quelli più stretti, fino a diventare un pensiero saltuario tra i parenti, e gli amici più intimi, che ricordandomi si rattristavano, e piangevano per poi tornare alla loro vita quotidiana...

Oggi sono passati alcuni anni da quell'incidente, la solitudine mi affligge più che mai, non ho nessuno con cui parlare, nessun posto da visitare, nessuna emozione da provare, a volte torno ancora a trovare mia madre... dopo tutti questi anni non è cambiata molto; a parte i capelli bianchi e la pelle raggrinzita, passa le giornate a guardare il paesaggio che cambia in base alle stagioni... in una camera del manicomio...

LA POSTA DI BOBO

M.B.

Cari ragazzi e ragazze, ci terrei a farvi il resoconto di quanto la posta di Bobo sia stata riempita in questo mese... Diciamo poco! Considerato quanto sia noioso per voi scrivere una mail, ho deciso di venirmi incontro piazzando una bellissima cassetta di legno all'ingresso, ma anche quella noto che non vi ha molto incuriosito. Io il mio mestiere l'ho fatto, ma finché alla fine del mese, aprendo la scatola, trovo due libretti, per carità simpatici, ma un po' poco interessanti, non posso fare più di tanto. Reinvito tutti quanti leggano il nostro giornalino a scrivere un pensiero, una domanda, una curiosità, di contribuire al nostro giornalino con le vostre idee e le vostre proposte.



Veniamo, come promesso, alle vostre domande

"SECONDO TE, PERCHÉ NON HANNO ANCORA TOLTO L'ALBERO DI NATALE?"

Io una teoria ce l'ho. Visto che a Natale puoi fare quello che non puoi fare mai, temo che chi ha il compito di togliere l'albero non lo faccia per mantenere una sorta di onnipotenza conquistata durante le festività!

"MA QUANDO L'AUTISTA DEGLI AUTOBUS SCENDE DAL PROPRIO BUS, CHI CHIUDE LA PORTA?"

Sono andato a documentarmi. Alcuni autobus hanno una porticina a sinistra, per chiudere quelli che non hanno questa seconda porta, l'autista, una volta sceso dall'autobus, piglia un bottone, solitamente nascosto a chi come voi andrebbe sicuramente a schiacciarlo per vedere cosa potrebbe accadere. E cosa succede? Si chiudono le porte.

Ora che avete avuto risposta ai vostri quesiti essenziali potete dormire sonni tranquilli.

lapostadibobo@gmail.com

Dalmasso Giorgia Cimmino Anastasia Galleano Martina
 Cavallera Maite Lucia Cottone Sophie *Muratore Gianmaria*

Bellardina Nicole
 Pesce Marta
Passi Beatrice
 Jorà Anita
 Cassone Elisa



Rasetti Giulia
 Giovanni
 Piacenza
 Caterina
 Origlia
 Cristian
 Musso

Arcostanzo Pietro
 Bongianni Matteo
 Arrese Anastasia
 Cagnoli Elisa
 Barra Lisa
Capetta Elisa
 Barucco Michele
 Marro Teresa